

Le interviste
Ritratti
di vita

Rep

Eva Degl'Innocenti, direttrice del Museo archeologico di Taranto

“I tesori del MarTa li vedo anche da sola Ma ero rockettara”

di Gianni Messa



“
Ero stravagante nei colori degli abiti, però, e affascinata dalla moda punk: avevo i capelli con la cresta, colorati di verde e indossavo bracciali con borchie



▲ **Da bambina**
Eva Degl'Innocenti in una foto dall'album di famiglia. “Avevo una disappetenza cronica”, dice di quegli anni

“
Mi colpì il pessimismo dei tarantini. Poi le cose sono cambiate e ora quando vado a fare la spesa e dico che lavoro al museo non rispondono più: ‘Chi glielo fa fare?’



▲ **In versione archeologa**
Una giovanissima Degl'Innocenti durante una campagna di scavo. È stata allieva di due fra i più importanti archeologi italiani: Marco Milanese e Riccardo Francovich

mondo eterogeneo e affascinante. L'Iran, per esempio, mi ha colpito per le architetture e i suoi siti archeologici. Adoro la ritualità, la musica e la letteratura islamica.
A questo punto dovremmo citare Franco Battiato, ma in realtà il mio

pensiero va a Checco Zalone e al suo posto fisso: lei ha lasciato quello in Bretagna e ha firmato un contratto a tempo determinato per Taranto.
«La bellissima esperienza in Bretagna era arrivata dopo un passaggio parigino al Museo nazionale del Medioevo: due tappe importanti perché ho imparato il modello gestionale-museale francese, che ha alle spalle una solidissima macchina amministrativa. In realtà ero delusa dall'Italia, mi sembrava che qui da noi ci fossero poche opportunità sia lavorative sia di crescita».

E invece...
«Invece leggo su Repubblica di un bando internazionale per i musei italiani ad autonomia speciale: non soltanto la direzione scientifica, ma anche quella finanziaria-gestionale».
Puntò direttamente su Taranto?
«Era la mia prima opzione. Conoscevo benissimo la Puglia, dove ero stata più volte in vacanza, e avevo già visitato il Museo archeologico: una struttura del genere può contribuire a rigenerare una città e a cambiarne il paradigma».
Arrivarono anche direttori stranieri e questa scelta scatenò tantissime polemiche.

«Sono una europeista coinvolta e mi ritengo una cittadina del mondo, perciò mi limitai a sorridere».
Ho sempre immaginato il direttore di un museo come qualcuno che può permettersi di gustarselo in beata solitudine.

«Succede anche questo, a volte. Adoro l'Atleta di Taranto, lo Zeus di Ugento, le Veneri di Parabita, i nostri favolosi Ori...».

E il primo impatto con Taranto?
«Mi colpì molto il pessimismo cosmico dei tarantini. I problemi c'erano e ci sono, indubbiamente, ma qui mancava innanzitutto l'amor proprio. Poi le cose sono cambiate e ora quando vado a fare la spesa e dico che lavoro al museo non rispondono più: “Chi glielo ha fatto fare?”».

Dove ha preso casa?
«A due passi dal museo. E mi piace fare la spesa al mercato, così come apprezzo le fave e cicorie, le orecchiette, i *sannacchudere* tarantini e le vostre pettole».

In cucina come se la cava?
«Ho poco tempo, ma posso contare su qualche solido cavallo di battaglia: il pollo con le prugne, un'eredità trentina, e i risotti, a cominciare da quello all'arancia».

Se le dico TikTok cosa risponde?
«Che è un social che sta contribuendo alla nostra comunicazione con i ragazzi».
Chiara Ferragni ha fatto il resto.
«È arrivata da noi tramite il progetto di Dior legato a un grande evento a Lecce e ha avuto una forte interazione col museo. Ma la nostra attenzione ai giovani non si è limitata ai social e a Ferragni: con l'Unicef abbiamo portato avanti un bel progetto sulla povertà educativa».

Il suo secondo mandato tarantino si concluderà nel 2023. Dove si immagina dopo quella scadenza?
«Ci sono tante variabili in gioco. Sarebbe bello prolungare questa esperienza e continuare comunque il percorso nelle direzioni museali. Sicuramente mi attendono ancora tanti anni di lavoro».

In Italia o in Francia?
«Il mio compagno è francese, vedremo...».

© FOTOGRAFIE: RICCARDO

L'archeologa Eva Degl'Innocenti è nata a Pistoia 45 anni fa e da più di sei anni è la direttrice del MarTa, il Museo archeologico di Taranto, dove è approdata dopo aver diretto il museo Coriosolis a Corseul, in Francia.

Toscana, Francia e Puglia: qual è allora il suo rapporto col vino?

«Il vino è un elemento di grande importanza per la nostra cultura. E il legame con i nostri paesaggi agrari mi ha sempre affascinato: alle elementari una nostra compagna viveva in una fattoria circondata da vigneti e la vendemmia era un appuntamento fisso. In Francia, poi, ho visto tanti oggetti liturgici legati alla simbologia del vino...».

In realtà volevo andare a parare da tutt'altra parte: beve o no?

«Amo la buona tavola. E quindi mi piace anche bere un buon vino».

Preferenze?

«Qui in Puglia il Primitivo, il Negroamaro e il Nero di Troia. Poi i rossi del Trentino – una mia bisnonna era di lì – i bianchi italiani e ovviamente quelli francesi».

Si è mai ubriacata?

«Mai con il vino. Ricordo però qualche sbornia legata alle mie esperienze adolescenziali, le serate festaiole a base di superalcolici».

Quelle con la musica a palla?

«Adoravo ballare e girare per concerti e discoteche. Sono una rockettara, mi piace anche la musica elettronica. Ai concerti ero sempre in prima fila a pogare».

Da un'archeologa mi sarei aspettato altri gusti musicali.

«Anche la classica ha tanto spazio nella mia vita. Da ragazza ho studiato violoncello e piano forte, poi in Bretagna ho scoperto il violino e mi sono appassionata alla loro tradizione popolare: ho anche suonato in formazioni con organetti, chitarre, oboi e bombarde».

Suo padre Marcello è un informatico e sua madre Maria Cristina una docente universitaria di lingue e letterature nordiche.

«Si sono sposati giovanissimi e separati quando avevo tre anni e mezzo. Sono vissuta con entrambi e in terza e quarta elementare mi sono trasferita in Svezia con mia madre. È stata un'esperienza bellissima: era un Paese multietnico anche nella formazione delle classi scolastiche e mi sono abituata così a vivere in un ambiente cosmopolita».

Che bambina era?

«Molto adattabile e assai curiosa. Ero abituata a stare con gli adulti, papà e mamma mi hanno sempre portata in giro quando uscivano con i loro amici. L'amore per la lettura è nato in quegli anni e mi è rimasto dentro».

Qualche capriccio in particolare?

«Avevo un chiodo fisso, la Cina, e volevo imparare il cinese. I capricci veri erano legati invece al cibo: avevo una disappetenza cronica che è durata fino ai tempi della Svezia».

Com'era con i maestri svedesi?

«Ho sempre rispettato l'autorevolezza dei miei docenti, sia pure col mio carattere e le mie idee. Ero molto stravagante nei colori degli abiti, però, e affascinata dalla moda punk: avevo i capelli con la cresta, colorati di verde fosforescente, e indossavo bracciali con le borchie».

E al liceo?

«Il classico a Firenze. Il Galileo, a due passi dalla cupola di Brunelleschi: era stato il liceo di Carlo Collodi e Giovanni Spadolini. Al ginnasio ho avuto un grande maestro, il professor Silvano Del Carlo: insegnava latino e greco e ancora oggi ho un bellissimo rapporto con lui. Sono stati anni

segnati dalla grande passione per il cinema e da un forte impegno nel sociale e nel volontariato: vengo da una famiglia di partigiani e questo ha un valore importante per me».

Università a Pisa. Uno dei suoi docenti, Marco Milanese, ha detto di lei: «È stata una delle mie allieve più brillanti, dotata di intelligenza straordinaria e massimo rigore».

«Il professor Milanese è stato un altro dei miei grandi maestri. Mi ha insegnato che cos'è l'archeologia e mi ha trasmesso il rigore, non soltanto scientifico, e la sopportazione dei sacrifici: una campagna di scavi è un'esperienza terribile da questo punto di vista. Prima di Pisa mi ero iscritta a Giurisprudenza a Firenze: due anni con risultati eccellenti e un bagaglio che mi sta tornando utile. Una scelta legata alla spendibilità di quella laurea sul mercato, ma la passione mi ha portato altrove».

Un altro suo maestro nel campo dell'archeologia è stato il compianto professor Riccardo Francovich.

«Ricordo una campagna nella sua amata Sardegna. Scavavamo l'antico